



ESPERIENZE

a cura di ALBERTO TESTA
fotografie dell'autore

RIFINITURA DI UN VECCHIO PINO PENTAPHYLLA

Questo articolo descrive la ristrutturazione di un vecchio pino pentaphylla in stile MOYOGI; questa varietà in Giappone è definita SETSU GOYOU cioè: varietà MIYAJIMA (apprezzata per la bellezza dell'ago dritto e azzurrato) innestato su radici di pino nero.

Questa operazione viene eseguita quando la pianta è molto giovane perché le radici del pino nero garantiscono più forza e vigore e creano un NEBARI più possente che ingrossa con più rapidità e consente di produrre pini con la varietà di ago esteticamente più bella. In questo esemplare l'innesto è stato ben eseguito ed ormai è talmente vecchio da risultare quasi impercettibile anche se si riconosce dalla differenza delle due cortecce.

Ovviamente i pini bianchi non innestati sono più rari da trovare, soprattutto in Italia, ma anche in Giappone e quindi sono considerati più pregiati.

Le prime foto mostrano l'aspetto del pino subito dopo l'acquisto del giugno 2011: la pianta era appena stata importata dal Giappone e la scelsi tra tante altre perché aveva un bel movimento buona conicità, un NEBARI imponente e uno SHARI interessante sul tronco, che difficilmente si trova sui pini bianchi comunemente in commercio.



Fronte 2011

Lato 2011



Retro 2011



Il pino pentaphylla è una delle varietà classiche del bonsai tradizionale giapponese che non può mancare nella collezione di un bonsaista.

Le sue caratteristiche peculiari sono un accrescimento lento con aghi corti di colore tenue verde/azzurro che conferiscono un aspetto gentile ed elegante a differenza del pino nero che ha un aspetto forte e spigoloso con un colore verde scuro.

Un altro pregio poco considerato è quello di richiedere una minor manutenzione stagionale: essendo meno vigoroso e con aghi già corti, non richiede l'esecuzione del TAMBAOO ed è pertanto esponente tutto l'anno a differenza degli altri pini (nero e rosso) che si modificano di più e possono essere esposti principalmente dall'autunno ad inizio primavera quando gli aghi hanno tutti una lunghezza proporzionata e uniforme.

Il pentaphylla quindi non risponde con una seconda vegetazione al taglio estivo dei germogli, pertanto tale tecnica non viene applicata, pena la morte del ramo.

Si applica quindi solo la selezione delle candele a due e la pinzatura delle candele troppo lunghe per equilibrare il vigore e la lunghezza dei nuovi germogli; perfino gli aghi vecchi in novembre ingialliscono e cadono da soli se semplicemente accarezzati con le mani per cui anche le operazioni di pulizia e selezione degli aghi sono molto semplici e rapide rispetto agli altri pini.



SHARI

Tutte queste ragioni lo rendono una essenza ideale alla coltivazione come bonsai e non a caso è una delle essenze "principali" utilizzata storicamente in Giappone.

Inoltre, come ci ha confermato il Maestro Ando durante il corso specifico sul pentaphylla, è una pianta molto robusta e per questo è molto facile da mantenere; anche se ci si sbaglia a bagnare in eccesso o in difetto non patisce particolarmente e sopporta molto bene questi scompensi. Nello sviluppo di questo pino ho sperimentato e verificato la veridicità di tali teorie e posso smentire quanto spesso sento dire da bonsaisti, non così esperti, e cioè che il pentaphylla da noi soffre e non dura perché c'è troppa umidità.

Il Giappone ha un clima molto più umido del nostro e lì questi pini stanno benissimo, inoltre io risiedo nella pianura padana, che non è certo una zona secca, ma i miei pentaphylla si sono adattati benissimo e queste foto lo dimostrano. Quando acquistati la pianta nel 2011 era appena stata importata: le gemme erano molto piccole, si vedeva che la pianta stava soffrendo perché le radici non respiravano e il terriccio era molto duro e compatto segno che era ormai da troppi anni in quel vaso.

SHARI al piede



Dettaglio delle radici



Pane radicale



Dettaglio del taglio



Rifinitura

SHARI dopo la lavorazione

